

SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI E STATI DI RECENTE FORMAZIONE

XXXIV Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia (*)

« Il problema forse maggiore dell'epoca moderna — ha affermato Giovanni XXIII nell'Enciclica "Mater et Magistra" — è quello dei rapporti tra le Comunità politiche economicamente sviluppate e le Comunità politiche in via di sviluppo economico » (1).

Le dimensioni di questo problema si profilano in tutta la loro ampiezza già alla fine della seconda guerra mondiale. L'India, le Colonie Francesi e Olandesi in Asia vennero man mano acquistando la loro indipendenza, mentre si manifestavano i primi moti nei Paesi africani. Più recentemente i tragici fatti dell'Algeria, del Congo e dell'Angola ne hanno rivelato il carattere di drammaticità e di urgenza (2).

(*) I lavori della Settimana si sono svolti a Como dal 25 al 29 settembre 1961. Dopo la prolusione di S. Em. il Card. GIUSEPPE SIRI, il tema fu sviluppato in 8 lezioni: *La colonizzazione dell'età moderna* (prof. L. PROSDOCIMI); *L'evoluzione storica delle forme giuridiche delle organizzazioni internazionali* (prof. G. CANSACCHI); *Problemi economici dei paesi in via di sviluppo e cooperazione internazionale* (prof. F. VITO); *Solidarietà mondiale e problema demografico* (prof. B. COLOMBO); *Indipendenza politica e realtà sociale negli Stati di recente formazione* (prof. E. MINOLI); *Elevazione umana e valori culturali* (prof. G. AULETTA); *I movimenti internazionali di ispirazione cristiana* (prof. S. GOLZIO); *L'azione missionaria della Chiesa nelle nuove comunità in evoluzione* (prof. P. GHEDDO).

(1) Cfr. *Aggiornamenti Sociali*, agosto-settembre 1961, p. 488, n. 19.

(2) Per una valutazione delle conseguenze determinate dalla formazione dei nuovi Stati afro-asiatici e dal loro ingresso nelle Nazioni Unite, cfr. R. Bosc, *Evoluzione ideologica e istituzionale dell'ONU dal 1945 ad oggi*, in *Aggiornamenti Sociali*, Luglio 1956, pp. 409 ss. [rubr. 81]; in particolare per la questione del Congo cfr. R. BECKMANS, *Congo indipendente*, in *Aggiornamenti Sociali*, Gennaio 1961, pp. 19 ss. [rubr. 962]; e, per quella dell'Angola si veda *L'Afrique portugaise à l'heure de l'Angola*, in *Informations Catholiques Internationales*, 1er juin 1961, pp. 13 ss.; *A propos de l'Afrique Portugaise*, *ibidem*, 1er septembre 1961, p. 2.

La pubblica opinione però non ha sempre saputo cogliere il significato profondo di questi fatti. Lo dimostrano certe diffuse reazioni, evidentemente espressione di preoccupazioni contingenti e di interessi particolaristici. Molti si sono limitati a giudicare i fatti d'Asia e d'Africa soltanto alla luce dei vantaggi e degli svantaggi economici, politici e militari, che ne sarebbero derivati al blocco occidentale nei confronti di quello orientale, a causa degli orientamenti politici che avrebbero assunto i nuovi Stati. Non si è messa, invece, abbastanza in rilievo la necessità di mutare radicalmente i modi di concepire e di attuare i rapporti tra i Paesi evoluti e i popoli del terzo mondo.

Nella complessa problematica suscitata da queste trasformazioni, la XXXIV Settimana Sociale dei Cattolici Italiani intendeva appunto inserirsi come elemento chiarificatore e orientatore, creando una più corretta sensibilità nell'opinione pubblica italiana circa i problemi dei popoli in fase di sviluppo e offrendo un contributo sul piano scientifico alla loro comprensione e soluzione.

SOLIDARIETA' E COSCIENZA CRISTIANA

Per sensibilizzare correttamente l'opinione pubblica ai problemi dei popoli nuovi, non basta soltanto diffondere una **conoscenza obiettiva di determinati fatti**, ma bisogna anche inquadrare questi stessi fatti in una **visione cristiana dei rapporti internazionali**.

La constatazione dello **stato di bisogno e di miseria**, in cui si dibattono certe Comunità, e quella delle aspirazioni a un più rapido progresso e ad una maggiore autonomia, richiama naturalmente ad ogni retta coscienza un **sentimento di solidarietà**; tale sentimento, per il cristiano, è però corollario di fondamentali verità religiose circa la dignità della persona umana, la sua origine divina, il suo destino e la unità ed uguaglianza di tutto il genere umano. Così la solidarietà trova nella **verità cristiana**, come ha chiaramente messo in luce S. Em. il Card. Siri nella prolusione ai lavori della Settimana, la sua ultima ragione di essere, la sua garanzia, la sua norma.

«La solidarietà - troviamo nella suddetta prolusione - si ha quando coloro i quali sono solidali considerano causa comune tanto quello che riguarda tutti quanto quello che riguarda i singoli. [...]. La solidarietà contiene dunque una confluenza, stabilisce un legame [...] realizza una unità. Essa implica, logicamente, tutto quello che unisce; benevolenza, aiuto, comprensione, difesa, comunità. La solidarietà si fonda su ragioni che debbono essere superiori all'interesse dei singoli e tende a fare prevalere il bene comune pur non sopprimendo affatto il bene dei singoli. [...]. Pertanto se non entrano in campo ragioni e cause le quali, occorrendo, possano far tacere l'interesse dei singoli, non sopravvive la solidarietà».

Applicando, poi, questi principi ai rapporti tra i popoli, il Cardinale ha soggiunto:

«Voi comprendete che aiuti significano aggravi fiscali, restrizioni di interessi opportuni a pochi e dannosi a molti, riduzioni di stolti e inflazionati orgogli nazionali, mortificazioni di ambizioni imperialistiche, e intorno a tutto questo: sincerità, generosità, perdono, ampiezza di cuore, freschezza di dono, portate dall'atto emotivo di una sola persona sulla scala e sulla chiave di un'intera pubblica opinione. [...]»

«Infatti la solidarietà internazionale della quale qui si parla e che oggi occorre deve essere tale da fare accettare il principio: — di una assistenza effettiva nel periodo di sviluppo dei popoli giovani; — di una concorrenza leale sui mercati non solo, ma tale che spesso limiti la propria capacità di forza e di pressione; — di una rinuncia a proprie particolari mire imperialistiche od a interessi i quali portano naturalmente alla politica dei blocchi, agli antagonismi utilmente sfruttati ed infine alle guerre; — ad una voluta, curata, appoggiata educazione nazionale all'interno che crei il senso e l'abitudine della solidarietà rinunciando - ove occorresse - a pretese di superiorità, di imposto orientamento, di smaccata prevalenza culturale.

«Finché si tratta di simpatie, esse affondano le radici nelle potenze emotive e, a volerlo proprio, non può essere difficile istillarle e divulgarle; ma evidentemente la solidarietà giunge a un traguardo in cui occorrono sacrifici coscienti. A questo punto si capisce che il fondamento della solidarietà è morale e si appoggia a verità certe più alte della dialettica terrena. [...]». Ed è per questo che vale la coscienza cristiana nell'argomento di cui trattiamo.

«Essa, la coscienza cristiana, conosce Dio Padre, conosce l'Eterno Figlio, fatto uomo per la nostra salute e Redentore nostro attraverso il prezzo del proprio sangue. Conosce l'amore. [...]». In essa tutto si apprezza, tutto si compone, tutto si innalza. [...]». In essa, quando è sincera, l'uso dei beni terreni diventa strumentale e non tiranno, equilibrato e non invadente, umile e non presuntuoso. [...]». Questa coscienza fa la seminazione profonda della carità, di questa carità infonde la ragione vera, che sta nella paternità divina a noi rivelata nel Figlio Incarnato. Da questa seminazione sorge l'atteggiamento della vera solidarietà tra i popoli.

«La carità non sostituisce affatto la giustizia, ma le dà un fondamento, perché quando la giustizia costa, a compierla è necessario l'amore. E se si attende di giustificare l'amore in terra, mai si arriva; perché l'amore senza contropartite terrene ha la sua giustificazione solo in cielo. Qui occorre, per fare una giustizia sociale anche tra i popoli, un amore che non abbia bisogno di contropartite in terra» (3).

Così ispirata e motivata, la solidarietà diventa un atteggiamento dello spirito, si universalizza; si riconosce doveroso il dare e si ricercano le qualità positive degli altri per valorizzarle.

In base a questa concezione profonda della solidarietà, è stato opportunamente osservato, durante le discussioni della Settimana, a chi si mostrava preoccupato per le conseguenze

(3) Le citazioni della prolusione di S. Em. il Card. G. SIRI sono tratte dal testo ciclostilato distribuito ai settimanalisti.

di una non improbabile e non lontana supremazia non solo numerica, ma anche tecnica e culturale dei popoli « del terzo mondo », che non vi è alcuna ragione per ritenere che solo i popoli occidentali possano fruttuosamente portare la fiaccola della civiltà. Del resto - è stato precisato - di fronte alla prospettiva che i popoli nuovi esercitino un peso sempre maggiore nella cultura mondiale e nelle vicende della storia, la Chiesa stessa non ha che motivi per esultare: il suo volto, grazie a questo nuovo auspicato apporto, brillerà di una luce nuova di cui ora lamenta la mancanza.

Anche le culture afro-asiatiche - ha ricordato P. Gheddo nell'ultima relazione della Settimana - possono portare qualcosa alla Chiesa, che nata su basi giudaiche, e sviluppatesi nei secoli sui modelli culturali dei popoli che andava accogliendo nel suo seno, cioè greci, latini, germanici e slavi, non ha ancora raggiunto le sue perfette dimensioni, in quanto attende ancora gran parte delle razze e culture umane, ciascuna delle quali come già i latini e gli altri popoli del passato, porterà alla Chiesa i suoi valori migliori arricchendola di nuovi splendori.

Tutti questi elementi, che determinano e specificano nel senso più pieno il concetto di solidarietà a cui i cattolici debbono essere aperti per necessaria coerenza con la visione della realtà che loro deriva dalla fede, ci permettono di concludere con il Prof. Auletta che la solidarietà tra i popoli sviluppati e quelli in via di sviluppo sarà affermata solo « quando, superati i termini di aiuto e di compassione, i rapporti tra i popoli verranno prospettati in termini di giustizia e di bene comune, quando la comunità culturale verrà sentita come un dare e un ricevere reciproco » (4).

INDICAZIONI PER L'ATTUAZIONE DELLA SOLIDARIETA' TRA I POPOLI

Gli ideali cristiani per diventare forza operante nel mondo, oltre ad affermarsi nello spirito dei singoli individui, devono pure informare di sé il vivere dei popoli, le loro istituzioni e i loro reciproci rapporti.

Era perciò necessario che la Settimana si impegnasse in una accurata ricerca sul piano dottrinale al fine di recare un utile contributo alla formulazione di precise norme giuridiche, e alla scelta di ben definiti strumenti politici ed economici, senza dei quali la solidarietà resta un puro ideale incapace a risolvere i problemi della convivenza dei popoli secondo giustizia e nel rispetto dei valori morali.

(4) Cfr. *L'Ordine*, 29 settembre 1961, p. 2.

1. Indicazioni sul piano giuridico.

Una delle caratteristiche moderne del diritto internazionale e degli ordinamenti giuridici statuali è la tendenza ad attribuire sempre maggiore importanza ai « diritti sociali » della persona umana. E' noto, infatti, che in molte Carte costituzionali moderne e nei preamboli di molti trattati internazionali, si fa esplicita menzione della necessità di promuovere il progresso sociale al fine di garantire a tutti i membri delle collettività interessate ben definiti diritti come quello al lavoro, alla istruzione, alla sicurezza sociale, ecc. (5). Purtroppo però nella maggior parte dei casi, specialmente nell'ambito del diritto internazionale, si tratta di pure enunciazioni di principio.

La Settimana sociale ha preso atto di tale tendenza. Infatti nel punto IV delle Conclusioni si legge: « **I doveri di giustizia, anche sul piano internazionale, si fondano sul diritto della persona al suo perfezionamento integrale** e sulla destinazione delle ricchezze materiali e spirituali al bene di tutti »; e al punto V viene specificato: « L'evoluzione contemporanea delinea il passaggio da una concezione in cui l'uomo è oggetto dei rapporti internazionali ad altra in cui la persona diviene soggetto di diritto internazionale ».

Purtroppo, come è stato osservato, la Settimana non è andata al di là della semplice constatazione e non è riuscita a prospettare concrete indicazioni utili alla formulazione di precise norme giuridiche che consentano di rendere effettivo il godimento dei diritti sociali ormai solennemente riconosciuti.

Ma chi si impegnerà nella non facile lettura del documento conclusivo della Settimana Sociale di Como, troverà indicazioni meno generiche e maggiormente orientative per l'azione dei cattolici, sul piano dei rapporti politici ed economici.

2. Indicazioni sul piano politico.

Particolarmente importanti ci sembrano le indicazioni riguardanti il processo di decolonizzazione dei popoli del terzo mondo.

Questo processo trova ostacoli non solo negli atteggiamenti delle potenze coloniali, ma anche in situazioni di fatto legate all'ambiente e alla cultura locale. E' stato notato che il **nazionalismo africano** presenta un triplice paradosso: è « senza territorio, senza lingua, senza consistenza economica ». Nella più parte dei casi esso si sviluppa, infatti, entro ripartizioni geografiche convenzionali dove non esiste una vera unità etnica e culturale; spesso interessa popoli che parlano idiomi assai diversi e che per intendersi devono quasi sempre usare la lingua del popolo

(5) Su questo argomento cfr. A. MESSINEO, *Dalla Convenzione dei diritti dell'uomo, alla Carta Sociale europea*, in *La Civiltà Cattolica*, 7 ottobre 1961, pp. 29 ss.

colonizzatore; infine, i bilanci dei nuovi Stati non sono, di frequente neppure paragonabili a quelli di molte grandi industrie private americane o europee.

Tenuta presente questa situazione, era ovvio che per orientare le aspirazioni autonomistiche dei popoli africani, non si potesse invocare, come fu fatto per i moti indipendentistici europei del secolo scorso, il principio nazionalista. Perciò la Settimana nelle sue conclusioni ha opportunamente precisato: « La sopravvivenza e lo sviluppo vitale dei nuovi popoli richiedono una **integrazione culturale e tecnica**, con limitazioni della sovranità classica e il formarsi di **unità politiche sufficientemente ampie** in armonia alle esigenze ormai sentite anche dagli Stati di antica formazione » (punto II).

Questa indicazione, offre un criterio pratico per orientare l'azione sia delle « élites » africane sia delle organizzazioni internazionali che intendono operare a favore dei popoli del terzo mondo. In concreto viene qui prospettata l'opportunità di costituire vaste Comunità politiche la cui **organizzazione statutale** sia convenientemente **decentrata** in modo da permettere il naturale sviluppo dei vari gruppi etnici che in essa confluiscono, ma anche sufficientemente **unitaria** per consentire: 1) l'efficiente sfruttamento delle risorse economiche e la razionale organizzazione dei servizi indispensabili per una vera crescita civile dei nuovi Stati; 2) la possibilità di fare valere nei rapporti internazionali i diritti e le esigenze delle nuove comunità politiche.

Così le indicazioni della Settimana Sociale sono, a nostro parere, un responsabile invito a rivedere sostanzialmente i criteri adottati in non pochi casi dalle potenze ex-coloniali, che sembrano orientati ad esaltare le differenze tra i vari gruppi etnici e culturali invece che a favorirne l'integrazione, e a consacrare i confini amministrativi delle vecchie colonie invece che a stimolare la costituzione di più vasti spazi capaci di fornire un funzionale supporto ai nuovi Stati.

Anche quando si riesca a dare una migliore struttura interna ai nuovi Stati, essi per il loro pieno sviluppo, hanno bisogno di una generosa e solidale partecipazione delle altre Comunità politiche e non possono specialmente nella prima fase della loro esistenza considerarsi autosufficienti. Nasce perciò la necessità di definire anche i **principi orientativi dello sviluppo dei rapporti internazionali e degli organismi** che ad essi presiedono.

Le Conclusioni, anche su questo punto, hanno dato un valido orientamento. Esse auspicano lo sviluppo di tutte quelle forme di organizzazione internazionale che meglio concorrono ad abbattere le barriere esistenti tra i popoli; e condannano, invece, tutte le intese che tendono a creare blocchi contrapposti tra loro impenetrabili.

Più concretamente, viene auspicato nelle Conclusioni un deciso **superamento dei patti bilaterali** « nei quali ogni Stato è esclusivo arbitro dei propri impegni » al fine di dar vita a

forme associative fra gli Stati, e, ultimamente, anche a **Comunità sopranazionali** (punto V).

3. Indicazioni sul piano economico.

Il progresso tecnico ed economico di questi ultimi anni ha messo in chiara evidenza l'indilazionabilità di una crescente integrazione tra le zone sviluppate e quelle sottosviluppate. Occorre, però definire esattamente le finalità e le modalità, di questa integrazione, perché se si procedesse soltanto seguendo la spinta della pressione economica, si potrebbero commettere errori gravissimi con conseguenze disastrose.

A questo proposito la Settimana ha esplicitamente ricordato che il **progresso economico**, e quindi l'assistenza ai nuovi Stati, **deve essere concepito in funzione della crescita culturale e sociale dei popoli interessati**: « Ogni programma di sviluppo deve essere elaborato con la partecipazione dei paesi interessati e concepito in termini che superano il momento tecnico ed il risultato materiale per allargarsi a considerare l'uomo nella sua totalità di materia e di spirito » (punto VI).

Perché ciò avvenga è necessario che l'assistenza tecnica ed economica sia data nel **pieno rispetto della dignità e della libertà dei Paesi destinatari**, anzi con la precisa preoccupazione di mettere i nuovi popoli nella condizione di esercitare questa libertà e di gestire essi stessi le proprie risorse.

In questo senso si legge nelle conclusioni: « *Il processo di decolonizzazione si manifesta non solo sul piano politico, ma anche su quello economico sociale con l'aspirazione ad un autonomo sviluppo e con la piena disponibilità delle proprie risorse* »; perciò « *lo sviluppo dei paesi nuovi, anche se favorito dall'esterno, esige una partecipazione quanto più larga possibile da parte del popolo* » (punto III). E infine « *ogni collaborazione va attuata nell'intento di permettere a quei Paesi di arrivare quanto più rapidamente possibile a divenire essi stessi gli artefici del proprio destino, sempre restando fedeli al principio della solidarietà umana* » (punto VI).

Ciò posto, la Settimana ha dato anche alcune indicazioni più specifiche in ordine ad evitare il ripetersi sotto forme nuove dello sfruttamento già praticato dai regimi coloniali e spesso anche dalle grandi imprese capitalistiche private (si pensi, ad esempio, alle grandi aziende petrolifere). In questo senso ci sembra particolarmente significativa la **preferenza espressa per la formula di assistenza multilaterale**, che implica la collaborazione di più Paesi sotto la supervisione di riconosciuti organismi internazionali. Essa infatti « appare meno suscettibile di larvato neocolonialismo e realizza lo sforzo congiunto di tutte le economie in grado di collaborare alla riduzione delle disparità di tenore di vita tra i popoli » (punto VI). Viene così implicitamente auspicato il superamento dei sistemi di aiuti bilaterali, ancora oggi in vigore, i quali consentono ad alcune potenze di conservare in territori ex-coloniali posizioni di privilegio.

Nelle Conclusioni si accenna pure, anche se soltanto indirettamente, alla importante questione riguardante il tipo di economia che meglio potrebbe garantire lo sviluppo sociale dei nuovi popoli. La critica espressa nel punto VI al sistema economico ispirato al liberalismo classico e la proclamata esigenza di un rinnovamento delle istituzioni e delle strutture economiche, al fine di garantire sempre e dovunque il rispetto della persona umana e di favorire la partecipazione del popolo alla gestione delle risorse economiche, sta ad indicare l'avvertita necessità di un superamento della economia basata sull'automatismo del mercato e della instaurazione di un sistema economico in cui l'elemento volontaristico, e quindi il piano e il pubblico controllo in ordine al bene comune, diventi determinante.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Non sono sfuggiti a chi ha seguito i lavori della Settimana di Como gli accenni a certi tipi di resistenza e di diffidenza che vanno accentuandosi tra i popoli del terzo mondo nei confronti dei Paesi e della cultura occidentali. E' stato detto che in molti casi la valorizzazione degli elementi caratteristici della cultura africana e di tutto ciò che è locale ed indigeno ha un netto **sapore polemico nei confronti della nostra civiltà**. Ciò evidentemente rende più difficile l'accettazione della assistenza e della collaborazione con i Paesi esteri. Un esame spassionato della situazione indica che la responsabilità di tale stato d'animo va anche attribuita agli errori commessi dai vecchi colonizzatori.

Per superare questo clima e per creare le condizioni spirituali indispensabili per l'affermazione della vera solidarietà tra i popoli, i **cattolici** - si ribadisce negli ultimi due punti delle conclusioni - **devono sentirsi particolarmente impegnati**. La loro opera dovrà esplicarsi a tutti i livelli, sia all'interno delle singole comunità politiche comunque sviluppate, sia negli organismi internazionali. Va avvertito che, ovviamente, tale azione non potrà svilupparsi in modo efficace soltanto mediante la istituzione e lo sviluppo di organismi confessionali, ma richiede la convinta ed intelligente partecipazione dei cattolici a tutte le organizzazioni e movimenti che, nel rispetto dei valori morali, operano per lo sviluppo dei nuovi popoli.

In questo contesto un'osservazione finale deve essere dedicata a sottolineare la **funzione delle Missioni**. La loro validità, anche prescindendo dal piano strettamente religioso, è sottolineata dalla stima che esse godono ancora e in modo particolare nei Paesi in cui il prestigio delle potenze occidentali ha subito un forte declino; tale stima se la sono meritata soprattutto per l'azione educatrice svolta e per la prova che hanno saputo dare di disinteresse e di attaccamento al bene delle popolazioni indigene.

Oggi però il loro compito diventa ancor più urgente non solo nei confronti dei popoli da evangelizzare, ma anche nei

confronti delle stesse vecchie Comunità cattoliche. Quanto ai primi, le Missioni, essendo ora più chiaramente svincolate dal favore e dall'appoggio dei governi coloniali, manifestano in maniera inequivocabile la loro reale **funzione religiosa**; libere dai vincoli che anche sul piano culturale quell'appoggio poteva implicare, dovranno più profondamente innestarsi nelle culture locali e così aprire queste a prospettive universalistiche capaci di potenziarne lo sviluppo, facendo loro evitare i pericoli di accentuati nazionalismi. Questo adeguamento dell'azione missionaria alla nuova situazione servirà, d'altra parte, a far più profondamente sentire alle vecchie Comunità cattoliche la vocazione universale della Chiesa, che trascende ogni particolarismo nazionale o culturale.

M. R.

CONCLUSIONI DELLA XXXIV SETTIMANA SOCIALE

La vera solidarietà tra i popoli, se può essere aiutata da cause molteplici e diverse, ha il suo reale fondamento in una educazione morale profonda.

Tale educazione porta alla solidarietà quando arriva anche a far prevalere il comune bene sopra il bene particolare. Questo è difficile accadere senza il sostegno certo di una verità eterna.

1. Colonizzazione e decolonizzazione.

L'epoca coloniale nel suo formarsi e nel suo tramontare è frutto di un processo storico che richiede una obiettiva e chiara distinzione di periodi e momenti successivi.

La prima fase dell'espansione coloniale è da riguardarsi come espressione della vocazione universalistica insita nella civiltà occidentale nel suo insieme, ed è motivata non solo sul piano materiale ed economico.

Nella più recente fase del secolo scorso gli interessi materiali delle potenze coloniali sembrano invece avere netta prevalenza anche in linea di principio.

Le decolonizzazione non è fenomeno solo dei giorni nostri ma trova il suo inizio al volgere del secolo XVIII come conseguenza delle idee illuministe.

Alla radice del fenomeno coloniale europeo, e secondo il costante insegnamento cristiano, non si dà colonizzazione senza dovere di civi-